A un anno dall'omicidio arrestato Giuseppe Quadrano

# Preso in Spagna uno dei killer di don Diana

Ad un anno dall'omicidio del sacerdote di Casal di Principe, don Giuseppe Diana, in Spagna è stato arrestato il suo presunto omicida, Giuseppe Quadrano. L'uomo, secondo l'accusa, avrebbe ucciso il sacerdote nella chiesa perché questi aveva rifiutato di svolgere i funerali religiosi per un camorrista assassinato tre giorni prima del delitto. Quadrano, qualche tempo fa, ha inviato un dossier al capo dello Stato per professare la propria innocenza

DAL NOSTRO INVIATO
**VITO FARINZA**

CASAL DI PRINCIPE (Ce). Era seduto comodamente al ristorante a Valencia, in Spagna Giuseppe Quadrano l'uomo che viene ritenuto dalla magistratura il presunto responsabile dell'omicidio di don Giuseppe Diana il sacerdote assassinato nella sua parrocchia di Casal di principe il 19 marzo dello scorso anno mentre si apprestava a dire Messa. Ad un anno esatto dalla sua uccisione dopo undici mesi di ricerche gli uomini della Criminalpol e quelli della squadra mobile di Caserta sono riusciti a rintracciare la persona che secondo alcune testimonianze di pentiti e di collaboratori di giustizia si sarebbe macchiato dell'orrendo delitto.

**Ucciso per un rifiuto**

Secondo l'accusa Giuseppe Quadrano avrebbe provocato la morte del sacerdote in quanto questi tre giorni prima del delitto si sarebbe rifiutato di celebrare in «pompa magna» le esequie di uno dei tanti morti ammazzati di Casal di Principe. Un affronto che secondo i giudici per l'«onorata società» del posto non poteva che essere «lavato» con il sangue. Giuseppe Quadrano che viene difeso dall'avvocato Alfonso Reccia da mesi professa la propria innocenza. Qualche tempo fa ha inviato ai giudici ed al presidente della Repubblica un dossier nel quale professa la completa estraneità al delitto. «Sono stato a casa quel giorno per l'intera giornata per ricevere gli auguri per il mio onomastico. Non mi sono mai mosso da casa» sostiene in questa sua memoria difensiva e cita tutta una serie di testimoni a discarico. Persone pronte a testimoniare che quel giorno l'accusato del delitto nella chiesa non s'è mai mosso da casa.

**La mano della camorra**

Una cosa è certa: al di là della colpevolezza di Giuseppe Quadrano il delitto è uno degli omicidi firmati dalla camorra. Non solo. Il «movente personale» che da più parti, e in qualche caso persino «istituzionali» era stato tirato in ballo sfuma completamente e quell'omicidio diventa solo ed esclusivamente un delitto di camorra come era sempre stato.

Al di là delle vicende relative all'arresto del presunto omicida ci sono alcuni interrogativi da sciogliere. I giudici sostengono che Quadrano è un capo di una banda legata al clan di Raffaele Schiavone cosa che il suo difensore contesta: «è un uomo di rispetto». Ma se come dice Quadrano queste sono accuse false come mai è riuscito a rimanere latitante per un anno in Spagna nella zona della penisola iberica dove più grossa è la presenza della malavita campana e quella casalese in particolare?

**Un anno fa**

Un bell'intrigo questo omicidio che nessuno, proprio nessuno vuol far diventare un «omicidio simbolo». Anche perché la camorra qui una volta legata alla vecchia Dc sembra aver trovato nuovi padroni che non vogliono assolutamente che qualcuno diventi un «simbolo». Specialmente se poi questo simbolo era per giunta anche un uomo di chiesa.

Domenica scorsa migliaia di persone hanno sfilato per le strade di Casal di Principe. Una folla enorme ha assistito alla messa celebrata dal vescovo Lorenzo Chiarinelli davanti al cimitero dove la salma del sacerdote è stata tumulata. Migliaia e migliaia di persone hanno applaudito i genitori del prete quando hanno ritirato la medaglia d'oro al valor civile concessa dal Presidente della Repubblica. È il segno che nonostante tutto l'esempio di don Peppe Diana uomo e sacerdote che si batteva per il riscatto della sua terra non è stato dimenticato. «È dal seme che muore che germoglia l'albero» ha ripetuto come un anno fa il vescovo Chiarinelli. «E a giudicare dalla gente che ha applaudito le sue parole bisogna riconoscere che l'albero che è cresciuto ha profonde radici».

## La Fnsi fa il punto sulla trattativa Il calendario delle agitazioni

**La segreteria della Fnsi fa il punto sulla vertenza contrattuale. Lo fa in un lungo comunicato – firmato dall'Ufficio di Segreteria – per spiegare che «sta predisponendo le proposte – da sottoporre alla Giunta – per dare concretezza alle azioni sindacali che la categoria dovrà realizzare, entro breve termine, a sostegno della trattativa». Ieri, secondo quanto previsto dalla legge, è stato anche dato il preavviso che consentirà ai giornalisti della Rai di attuare lo sciopero contemporaneamente ai colleghi dell'emittenza privata, nazionale e locale. «E inoltre in fase di preoccupazione un calendario di scioperi – articolati per regioni e per gruppi di testate – con i quali i giornalisti dovranno respingere il progetto della Fieg, che punta a tagliare le buste paga, a mortificare l'autonomia delle redazioni, ad omogeneizzare l'informazione nel Paese».**

**Alle azioni di sciopero, il cui calendario verrà uso noto successivamente, si aggiungeranno anche due specifiche iniziative. 1) La riforma della legge 416, attraverso la quale l'Inpgi si fa carico delle crisi editoriali, non può più attendere. La Fnsi ha perciò avviato la preparazione di un progetto organico di revisione, da presentare al ministero del Lavoro e a tutte le forze politiche... 2) Il rispetto assoluto e puntuale del contratto di lavoro in vigore, costituisce il secondo elemento che la categoria deve assumere come punto di riferimento allorché sono posti in pericolo la sua autonomia e il suo futuro. La giunta esecutiva esaminerà dopodomani alcune proposte le quali partiranno dalla proclamazione dello stato di agitazione, e della necessità, di conseguenza, di attenersi strettamente all'orario di lavoro contrattuale».**

Un'immagine dello sceneggiato «La piovra 7». A lato Giuseppe Quadrano il presunto killer di don Diana

La Chiesa dell'isola attacca lo sceneggiato televisivo: «È una vergogna»

# I vescovi siciliani contro la «Piovra»

L'immagine della Sicilia incrinata dalla realtà tv della *Piovra 7* non piace ai vescovi siciliani. «È una vergogna». Nell'inchiesta del settimanale *Vita* i vescovi di Trapani, Catania, Mazara del Vallo, Patti, Ragusa e Acireale concordano nel vedere in tv la *Piovra* si ha la sensazione che tutto sia in mano alla mafia. Il vescovo di Cefalù: «È una vergogna ed un umiliazione costante dover assistere a spettacoli televisivi che sfruttano la nostra isola»

**RUGGERO FARKAS**

PALERMO. La *Piovra 7* incrina la cartolina siciliana e i vescovi insorgono. Gli alti prelati di Trapani, Catania, Mazara del Vallo, Cefalù, Acireale, Ragusa, Patti sono concordi: l'immagine dell'Isola mare, sole, cielo e buona gastronomia è deturpata dalle scene di sangue e violenza di magistrati e killer di poliziotti e politici corrotti. Insomma è rovinata dalla realtà televisiva che ripropone solo in parte quella vera registrata nella cronaca quotidiana. Nessuno spiega in cosa sta la differenza. Nei morti nelle strade? Negli attentati ai magistrati? Nelle collusioni mafia imprenditoria politica?

**I vescovi attaccano**

I vescovi attaccano lo sceneggiato come il regista Zeffirelli, come i vecchi democristiani e socialisti come i deputati di An e Forza Italia che hanno presentato persino interrogazioni parlamentari sullo sceneggiato di Raiuno. I Pastori della nuova Chiesa, quella benedetta e invocata dal terribile grido del Papa contro il diavolo mafioso nella valle agrigentina, quindi ritengono che sceneggiare la tragedia mafiosa in tv ambientandola tra l'altro in Sicilia sia una generalizzazione «utile più agli ascoltatori che ai siciliani e alla loro stessa cultura criminalità». Scopriamo come la pensano i capi delle comunità cattoliche grazie al buon lavoro delle giornaliste Silvia Ferraris e Gilda Scortino che pubblicheranno l'inchiesta sulla posizione della Chiesa siciliana rispetto al dramma della disoccupazione e della mafia nel prossimo numero del settimanale di volontariato *Vita*. Tra le domande poste ai presuli c'era anche: «*Piovra* televisiva e mass media quanto c'entra l'immagine della Sicilia diffusa oltre lo Stretto».

**Una vergogna**

Il vescovo di Cefalù Rosario Mazzola: «[illegible] sorpresa buona contro la finzione televisiva della realtà [illegible] che tante volte ha posto il tema mafia con i sondaggi del suo osservatorio per la monitorizzazione delle notizie che giornali e tv danno sulla Sicilia. Dice: «È una vergogna ed un umiliazione costante dover assistere a spettacoli televisivi che sfruttano la nostra Isola. Sceneggiati come la *Piovra* non fanno che accrescere il senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni e della possibilità di cambiamento presente in tanti giovani. Perché invece non si pensa a valorizzare tutte le bellezze della nostra terra troppo spesso martirizzata dai cliché e data in pasto a gente che della Sicilia sa poco se non niente». Nessun vescovo ha considerato che lo sceneggiato può essere visto o meno, ogni telespettatore è libero di cambiare canale. E nessuno di loro nelle risposte ha considerato che il messaggio televisivo può far prendere coscienza di una realtà che per troppo tempo è stata sottaciuta e minimizzata.

**Solo stereotipi**

Il vescovo di Catania Luigi Bommarito ammette di non aver visto la *Piovra* ma di immaginarsi lo sceneggiato. «Vivo da tempo un rifiuto di tutte le trasmissioni stereotipate sulla mafia e sulla Sicilia. Anzi sulla Sicilia come mafia. Rifiuto la logica dei mass media che vogliono a tutti costi propagandare con l'etichetta mafia e con il marchio Sicilia tutto quello che è criminale». E ancora Emanuele Catarinicchia vescovo di Mazara del Vallo: «La televisione anche con sceneggiati tipo al Piovra stimola il consumismo e confonde le coscienze». Monsignor Giuseppe Malandrino vescovo di Acireale: «Se ci fanno vedere solo la *Piovra* io ho la sensazione che tutto è nelle mani della mafia. Allora voglio una trasmissione televisiva che mi faccia vedere quali sono i valori sui quali i siciliani devono puntare. Pino Puglisi il parroco di Brancaccio ucciso due anni fa è stato grande non perchè ha attaccato la mafia ma perchè tentava di scardinarla dall'interno educando i figli dei mafiosi. È per questo che i padri si sono visti persi». Ignazio Zambito vescovo di Patti vicino Messina: «La tv raccoglie ciò che semina chi semina violenza raccoglie violenza».

Formia, si sono gettati da un convoglio in corsa e sono stati investiti

# Due immigrati travolti dal treno

**ANNA POZZI**

FORMIA. [illegible] Si sono gettati dal treno in corsa per paura. Senza biglietto [illegible] erano stati sorpresi dal controllore e quando il treno ha rallentato alla stazione di Formia non ci hanno pensato due volte a gettarsi giù. E sono stati maciullati dal convoglio che arrivava dalla direzione opposta. È stato un incidente a provocare la morte di due cittadini extracomunitari i cui corpi sono stati martoriati da un treno in corsa in prossimità della stazione di Formia in provincia di Latina. L'episodio è accaduto intorno alle 4.25 di ieri mattina sulla tratta ferroviaria Roma-Napoli in località Ponte San Pietro alle spalle del campo sportivo del Comune pochi metri dalla stazione. In un primo momento si era ipotizzato che i due, dei quali non si conosce ancora l'identità, potessero essere stati gettati giù dal treno in corsa. I successivi accertamenti effettuati dalla Polfer hanno però portato le indagini verso l'incidente.

E infatti questa la pista più accreditata: i due, forse borseggiatori, sarebbero saliti senza biglietto sul treno 811 Reggio Calabria-Milano. All'altezza di Napoli gli extracomunitari sarebbero stati trovati senza biglietto dal controllore che li avrebbe forniti a sua volta di un biglietto provvisorio successivamente rinvenuto nelle tasche dei cittadini stranieri dalla Polfer. In prossimità della stazione ferroviaria di Formia i due accortisi che il treno stava visibilmente rallentando debbono aver pensato che qualcuno li aveva scoperti e repentinamente deciso di scendere al volo dalla porta del treno, ormai questo [illegible] Reggio Calabria-Milano si stava fermando. [illegible] il capotreno [illegible] raggiungere [illegible] un altro locomotore in corsa. [illegible] mentre i due scendevano dal vagone in direzione contraria sui binari stava sopraggiungendo a tutta velocità il diretto 801 Torino-Reggio Calabria. L'investimento è stato inevitabile. I due cittadini stranieri sono stati letteralmente maciullati dal mezzo e resi pressoché irriconoscibili. Questa ricostruzione dei fatti sarebbe accreditata anche dalla testimonianza di alcune persone che viaggiavano sul treno diretto a Roma e che avrebbero confermato alla Polfer di aver visto i due cittadini extracomunitari scendere dalla porta.

Più difficile stabilire se si tratti effettivamente di due borseggiatori. In un primo momento sembra che più di qualcuno tra i passeggeri avesse dichiarato di essere stato derubato ma nessuna denuncia di furto è poi pervenuta alla Polfer. Gli agenti che hanno dato mandato alla polizia scientifica di identificare i due cadaveri dall'apparente età di 20-25 anni e privi di documenti attraverso le impronte digitali hanno rinvenuto sui binari alcune banconote da 10mila lire. Difficoltosa è stata tutta la ricostruzione dei fatti. Il treno abbandonato di corsa dai due infatti è stato fermato solo a Roma. Nel frattempo [illegible] il capotreno [illegible] di nulla. Solo in quel momento gli agenti della Polfer di Roma in collaborazione con la polizia ferroviaria del Comune pontino hanno potuto interrogare i passeggeri [illegible]. La stazione di Formia distante solo poche centinaia di metri dal luogo dell'incidente è stata bloccata fino alle 10 di ieri mattina così come il treno diretto a Reggio che ha investito i due per consentire tutti i rilievi. Un'ulteriore conferma [illegible]. La pista attualmente seguita dalla Polfer potrebbe arrivare all'identificazione dei due giovani cittadini stranieri anche se [illegible] che si tratti di clandestini.

Il presidente della Cmc spiega ai giudici i «fondi neri»

# «Soldi per i cantieri esteri»

[illegible]
**GIGI MARCUCCI**

BOLOGNA. [illegible] per le spese [illegible] documentabili presso [illegible] l'estero. Così Paolo Bolletti, presidente della Cmc [illegible] cooperativa edilizia [illegible] spiega i fondi neri per 3 miliardi [illegible] 800 milioni in custodia [illegible] Roberto [illegible]

[illegible]

[illegible] gli relativi alle vendite di immobili rispetto alla reale somma incassata. Le indagini hanno anche consentito l'identificazione di due funzionari della Cmc che su delega del presidente procedevano periodicamente al prelievo di cifre oscillanti tra i 100 e i 300 milioni.

Le indagini cominciarono nel dicembre scorso sulla traccia di un esposto presentato da un ex dipendente della Cooperativa Muratori e Cementisti (390 miliardi di fatturato, quinta impresa edile italiana) che indicava nell'attività della coop in Etiopia un terreno da esplorare. Dopo tre mesi di lavoro degli inquirenti, in particolare attraverso l'analisi dei movimenti bancari qualche prova è saltata fuori. Ma a giudicare dalle dichiarazioni fatte dalla Cmc sorgono dei problemi di interpretazione. Escluso qui in partenza che i fondi neri servissero per il pagamento extra di benefit o gratifiche fuori busta si tratta ora di accertare quale fosse la funzione dei fondi neri.